MASSIMO BONTEMPELLI

Alla ricerca dell'Atlantide

Il mio cuore ha esultato leggendo pochi giorni sono la notizia di quei ventisei geografi che partiranno l'anno prossimo in spedizione per ritrovare tutte le prove possibili che l'Atlantide sia realmente esistita. Non so se questo annunzio susciterà oggi il coro di dissensi e perfino derisioni che suscitarono i tentativi precedenti. Circa trent'anni fa gli scienziati s'erano quasi messi d'accordo nel rifiutare in pieno la tradizione atlantidea.

Io vi ho sempre creduto e vi credo, anzitutto perchè lo ha detto Platone, e bisogna credere a Platone. Il quale nel *Timeo* e nel *Crizia* non solamente afferma che era esistito nell'Atlantico, tra le Americhe e l'Africa, un continente, diviso da noi per uno stretto e verso l'America da un vero mare, e novanta secoli prima lo aveva inghiottito una immane convulsione tellurica; ma s'indugia a descriverne con molti particolari la struttura.

La fonte di Platone era autorevole. Egli ci riferisce che un sacerdote egiziano, volendo dimostrare a Solone certi avvicinamenti storici tra Egizi e Ateniesi, gli narrò quell'antichissima avventura intercontinentale così:

«Dei tuoi concittadini vissuti novemila anni fa, ti dirò in breve la più bella delle loro gesta. Dicono le scritture come la nostra città distrusse un grande esercito che insolentemente invadeva a un tempo tutta l'Europa e l'Asia, movendo dall'Oceano Atlantico. Questo mare era allora navigabile, e aveva un'isola più grande della Libia e dell'Asia riunite; i navigatori, potevano passare da quella in altre isole, e dalle isole in tutto il continente opposto che costeggiava quel mare. In quest'isola Atlantide v'era una formidabile potenza regale che possedeva l'intera isola, e di qua dominava anche le regioni della Libia fino all'Egitto, e dell'Europa fino alla Tirrenia. Tutta questa potenza raccoltasi insieme tentò una volta con un solo impeto di sottomettere il vostro paese, il nostro, e quanti ne giacciono di qua delle Colonne d'Ercole. Allora Atene apparve grande per valore e vigore a tutte le genti. Ora unita ad altre, ora abbandonata per viltà dagli alleati, affrontò gli estremi pericoli; vinse gli assalitori, evitò il servaggio ai popoli non ancora asseriti, liberò gli altri. Nel seguito dei tempi avvennero grandi terremoti e inondazioni. Nello spazio d'un sol giorno e d'una notte tremenda scomparve l'isola Atlantide inghiottita dal mare; perciò quel mare è impraticabile, per i grandi bassifondi di fango che formò l'isola inabissandosi».

Con questa specie di punizione divina della prepotenza imperialistica atlantidea, Platone conclude il suo primo racconto. Platone, che si sentiva a disagio nella ristretta geografia del suo tempo; già aveva scritto in *Fedone*: «Credo che la terra sia molto vasta, e che noi, quali viviamo tra l'Asia Minore e le Colonne d'Ercole, ne abitiamo solo una piccola parte, standoci tutt'intorno al Mediterraneo come ranocchi intorno a uno stagno; e che vi sono altrove altri popoli molti e diversi che abitano molte contrade simili a queste». (Era ferocemente antistrapaesano, Platone).

Altrove egli s'indugia a descrivere l'isola sterminata, grandi pianure fertilissime, monti sparsi di piante odorose, miniere d'oro, rame, oricalco. La governavano dieci re confederati, sotto un capo residente in Cerna, la capitale, città fastosa, circondata da un sistema di canali concentrici, e da enormi muraglie. V'erano templi coperti d'oro e oricalco, nel mezzo sorgeva un'acropoli rivestita di bronzo fuori e d'argento e avorio all'interno. Possedeva un immenso naviglio, godeva d'una civiltà superiore a quella raggiunta più tardi dal mondo mediterraneo.

Il testo platonico fece grande impressione su Colombo. E' la prima prova che i posteri ebbero in favore della notizia data da Platone, fu la scoperta dell'America, chiaramente segnalata da quelle parole *tutto il continente opposto che costeggiava quel mare*. E le Canarie e le Azzorre sono frammenti superstiti dell'affondamento.

Nessun avanzo ci è rimasto a darci testimonianza di quella vita, ma sono infiniti gli esempi di concordanze tra la civiltà dell'antico Messico e le civiltà mediterranee. (Chi volesse conoscerli li troverà tutti in un bel libro pubblicato una ventina d'anni fa: *Il processo all'Atlantide di Platone*, di Gennaro d'Amato). Concordanze che si spiegano con l'ammettere l'esistenza d'un continente centrale la cui civiltà si diffuse ugualmente verso est e verso ovest, generò da una parte la prima civiltà messicana dall'altra le nostre a cominciare dall'egizia. A Fernando Cortez, quando entrò in Thenochtitlan circondata e traversata da canali, parve entrare nella Posidonio di cui parla Platone in *Crizia*.

Non c'è davvero nessuna ragione di non credere all'Atlantide. Tra tante distinzioni che si son fatte tra i caratteri umani, c'è anche questa: coloro che credono e coloro che non credono all'Atlantide. Questi secondi sono i gretti, bisogna diffidarne. Essi riceveranno un colpo mortale dai risultati della spedizione dei ventisei geografi, la quale, ne sono certo, fornirà loro le prove inoppugnabili di cui la loro diffidenza ha bisogno. Noi dell'altra categoria, saremo rimeritati del non avere tradito la fede in Platone. Anche mi dà un gusto matto il liberarmi mediante l'Atlantide, del dover credere al vecchio Oriente come culla della umana civiltà: quel mistero orientale ormai tanto fruito. Con l'Atlantide, che distribuisce civiltà imparzialmente a destra e a sinistra, e poi s'inabissa, ogni regione della terra diventa oriente od occidente a piacere. E' una liberazione di più: per questo gli uomini prudenti s'insospettiscono e infastidiscono quando sentono parlare dell'Atlantide: gli uomini prudenti non amano la libertà, nessuna libertà.

Tutti i nostri auguri ai ventisei, e al signor Sykos che li guida.

Drammatica panoramica di una strada di Clermont Ferrand durante lo scontro tra polizia e operai

NELLA PROSSIMA SETTIMANA A ROMA

UN'ECCEZIONALE RASSEGNA DEI DOCUMENTARI SOVIETICI

" Sul sentiero degli animali „ e " Nelle sabbie dell'Asia centrale „ opere già famose - " La città delle api „ una pellicola suggestiva

Al pubblico romano verrà offerta l'opportunità di accertare direttamente quali alti risultati la produzione documentaristica sovietica abbia attinto in tre mattinate speciali, che si terranno domenica 20, giovedì 24 e domenica 27 giugno. Verrà presentata, infatti, sotto gli auspici del Sovexportfilm, dell'Unione Italiana Naturalisti, dell'Associazione per i rapporti culturali italo-sovietici, della Federazione Italiana dei circoli del cinema e di note personalità del mondo scientifico italiano, una vasta rassegna dei migliori esemplari del genere: alcuni, come « Sul sentiero degli animali » e « Racconto sulla vita delle piante » e come « Nelle sabbie dell'Asia centrale », di Alessandro Sguridi, già convalidati da precedenti calorosi ed entusiastici consensi, altri che affrontano per la prima volta il giudizio critico fuori della patria d'origine.

Un boccone veramente prelibato sarà costituito dalla presentazione del documentario medico « La riammazione dell'organismo » e di quello divulgativo, ma a stretta base scientifica, sulla vita delle api « La città delle api ».

Il primo da nella maniera più convincente una dimostrazione del funzionamento dell'apparecchio per la riammazione dell'organismo inventato dal prof. Briuchonenko. Il film presenta i particolari di un esperimento eseguito su un cane, i cui stupefacenti risultati sono indicativi delle possibilità immense aperte dall'invenzione alla scienza medica.

La realizzazione di « La città delle api » è dovuta a Andrea Vimitsky che da più di venti anni lavora nel campo entomologico. Suoi sono tra gli altri i documentari « La vita di una farfalla », « Esperimenti su Rosa e Raffaele » — sulle scimmie antropoidi — e la « Formica Rufescens », presentato con enorme successo alla Mostra di Parigi del 1936. La precisione scientifica del lavoro, le difficoltà immense che sono state superate per le riprese, l'amore e la passione con cui il regista e i suoi collaboratori hanno mostrato, in tutti i più segreti particolari, il mondo meraviglioso che si agita nelle arnie, fanno di « La città delle api » un documentario di suggestività unica. Si assiste nel corso di esso a scene di grande drammaticità, come la battaglia delle api contro una vespa-ladra, l'espulsione in autunno delle api maschi, quando inattivi non sono più necessari, la lotta tra due api regina.

Questi accennati costituiscono solo una parte del vasto programma predisposto per la manifestazione:

Cadè, tuttavia, opportuno dare in questa occasione qualche breve cenno su quella che è in U.R.S.S. la produzione dei film documentari. L'anno scorso, a Venezia, Gregorio Alexandrow meravigliò infatti gli intervenuti alla sua conferenza stampa affermando che in U.R.S.S. contro una produzione da 50 a 60 film a soggetto, si realizzano ogni anno più di 1000 film scientifici, didattici, medici e documentari in genere. Fu il numero, naturalmente, a stupire, poichè tutti avevano già potuto farsi un'idea ben chiara della perfezione raggiunta in questo ramo del cinema dall'U.R.S.S., assistendo nel corso del festival stesso alla proiezione di due insuperabili capolavori del genere: « Sul sentiero degli animali », di Boris Dolin, e « Racconto sulla vita delle piante », di M. Karostin.

In effetto, l'entità della produzione di film scientifici e documentari può essere misurata dal semplice fatto che nell'Unione Sovietica sorgono stabilimenti appositamente attrezzati per la specifica realizzazione di questi film. Detti stabilimenti sono cinque, dislocati a Mosca (due), a Leningrado, a Kiev e a Novossibirsk. Ivi lavorano registi specializzati, che non di rado sono scienziati e sperimentatori di vaglia, esploratori, botanici, insomma personalità spiccate del mondo della cultura.

A Mosca e a Leningrado i film di questo genere vengono proiettati quotidianamente in sale speciali, denominate « La scienza ed il sapere ». Alla loro protezione è pure dedicata una delle tre sale cinematografiche dell'albergo « Metropol », frequentatissima anche dagli stranieri.

Invero, in questo campo, l'Unione Sovietica non teme la concorrenza, nè per il numero nè per la qualità dei prodotti, della cui elevatezza culturale e artistica testimoniano i numerosissimi premi ch'essi si sono sempre portati via dalle manifestazioni cinematografiche internazionali. Ultimi i casi appunto di « Sul sentiero degli animali » e di « Racconto sulla vita delle piante », ai quali, al festival veneziano dell'anno scorso, sono stati assegnati i due primi premi stabiliti per le rispettive categorie.

LORENZO QUAGLIETTI

CHE COSA SI NASCONDE DIETRO L'ALLEANZA SCISSIONISTA

Prefetti e marescialli incaricati della propaganda "sindacale„ d.c.

Lo scandaloso traffico di tessere alla Camera del Lavoro di Belluno
Un fonogramma prefettizio - Arruolamenti d'urgenza per le elezioni

Il 10 maggio si è svolta alla Camera del Lavoro di Belluno una riunione piuttosto movimentata. Il Comitato Esecutivo sconfessò in quella occasione l'operato del segretaro democristiano Emanuele Fontana.

Il 12 aprile Emanuele Fontana, all'approssimarsi delle elezioni per il Congresso della Camera del Lavoro di Belluno, richiese urgentemente alla Confederterra nazionale, con lettera protocollata n. 3862, ben diecimila tessere sindacali. Risultò poi che il numero di protocollo era immaginario, in quanto sui registri della Camera del Lavoro corrispondeva ad una lettera in arrivo. Comunque la Confederterra nazionale spedì le diecimila tessere alla filiale di Belluno della Banca di Novara, dove il Fontana le ritirò versando su due piedi la somma di lire un milione e centocinquantamila.

Dopo di che il segretario democristiano, scambiando i sindacati per una specie di società per azioni, o scambiando se stesso per un venditore di biglietti della Lotteria di Merano, si mise a distribuire le tessere tra i suoi amici delle ACLI — lavoratori o no, — questo non aveva importanza. Per applicare in pratica questa singolare concezione dei sindacati, fu però necessario anche far spatire al momento buono (22 aprile) il timbro con firma del segretario responsabile (comunista) della Camera del Lavoro.

Un colpo non riuscito

Se il colpo gli fosse riuscito, Emanuele Fontana avrebbe decisamente spostato a favore della corrente d.c. la situazione nella provincia di Belluno e 10.000 voti « freschi » avrebbero assicurato una buona vittoria al Congresso camerale. Le ACLI si prestavano benissimo a questa bisogna: avevano elenchi di nomi « fidati », di gente sotto controllo del parroco, che non avrebbe dato sorprese. Se avessero o meno diritto di iscriversi ad un sindacato, questo le ACLI non avrebbero saputo dirlo.

Seppero dirlo però i rappresentanti di tutte le altre correnti sindacali (comprese le attuali « alleate » della D.C.) che, nella succitata seduta del 10 maggio, scoprirono gli altarini al Fontana e lo richiamarono bruscamente allo Statuto, che prescrive l'iscrizione attraverso i normali organi sindacali (leghe, camere del lavoro mandamentali, sindacati locali) e un severo controllo sulle singole iscrizioni. Battuti con 7 voti contro 2, i dirigenti d.c. decisero, sdegnati, che la loro corrente non avrebbe partecipato affatto alle elezioni. E si ritirarono.

Abbiamo citato quello di Belluno perchè è il fatto recente più clamoroso. Ma per accrescere le proprie file piuttosto magre, la corrente d.c. non ricorre solo a mezzi di questo genere. Mette in atto, e in misura sempre maggiore, pressioni, interventi dall'alto, intimidazioni dell'apparato ecclesiastico.

Tipico l'esempio del Prefetto di Messina: questo funzionario dello Stato, sollecitato da chi di dovere, non ha esitato ad intervenire direttamente nel campo sindacale contro ogni regola e norma costituzionale. Ecco il testo di un fonogramma urgentissimo inviato nei primi giorni di maggio alla Camera del Lavoro di Messina (il fonogramma è n. 2977):

« Per conoscenza di codesta Camera Confederale del Lavoro comunico che mi viene segnalato che vivo malumore esisterebbe in Barcellona P.G. fra operai che non avrebbero potuto provvedere alla iscrizione a quella Camera del Lavoro per la mancanza sul luogo di un incaricato autorizzato ad eseguire dette iscrizioni. Prego disporre l'invio sul luogo di un incaricato che curi le iscrizioni dei vari dichiedenti. Resto in attesa di notizie in proposito. *Il Prefetto*. - *F.to Rizza* ».

Esempi impressionanti

Inutile dire che il « vivo malumore » sorse a Barcellona P.G. solo quando fu conosciuto lo scandaloso intervento del Prefetto in cose che non lo riguardano affatto.

Siamo in possesso di una impressionante documentazione sugli interventi di sacerdoti, marescialli di carabinieri, commissari di P.S., i quali hanno effettuato pressioni di ogni sorta sui lavoratori maggiormente influenzati dalla D.C. per spingerli alla iscrizione nei sindacati. Sempre in provincia di Messina, sono frequentissimi i casi di beghine che si presentano alla Confederterra, chiedendo la iscrizione « perchè ce l'ha detto il prete che se no siamo contro la Chiesa ».

L'azione è indubbiamente ben coordinata e si svolge su quattro direzioni: opera di governo, corrente democristiana, ACLI, partito D.C. Ascoltate come una recente circolare delle ACLI pastelegrafonici consigliava di formare i comitati elettorale provinciale per le elezioni di categoria:

« a) I membri della Commissione elettorale e di scrutinio per la nostra corrente nel sindacato;

b) rappresentanti dell'A.C.;

c) rappresentanti del partito democristiano;

d) rappresentanti degli indipendenti che notoriamente hanno votato il 18 aprile per la D.C.;

e) rappresentanti di tutte le categorie;

f) rappresentanti della presidenza provinciale ACLI;

g) rappresentanti dei vari reparti di lavoro centrali e periferici ».

Tra i compiti del « Comitato elettorale » quello di compilare la lista dei candidati da sottoporre all'assemblea degli aclisti e dei « simpatizzanti cristiani » (sic!); nonchè quello di « cercare tutti gli affiancamenti possibili, senza escludere il concorso dell'opera di sacerdoti, parroci ecc. ». Tutto ciò in data 18 maggio; e in data 25 maggio si ribadiva che « bisogna vincere costi quel che costi », che il « Comitato elettorale » « dev'essere il vittorioso Comitato Civico del 18 Aprile », e che bisogna chiedere « che ad esso partecini, se possibile, anche un sacerdote, possibilmente attivo nell'Azione Cattolica ».

Ildefonso Schuster, sei stato preceduto!

LUCA PAVOLINI

Procedono con ritmo intenso i lavori di restauro della Galleria di Milano

In zone come questa, le «mondine» si prodigano per mesi in una fatica ossessionante e troppo male compensata. Sulla distesa monotona di acqua stagnante e di terra piatta, il lavoro umano prende l'aspetto di uno sforzo continuo e doloroso

EZIO TADDEI: *RICORDI DI UNO SCIOPERO*

Dieci lire al mese di stipendio e quattro soldi per fare una dormita

Primo lavoro - Il vecchio che era stato con Garibaldi - Paste alla crema

IV.

Entrato appena nei negozi.

— *Buona sera, è bisogno di nessuno? facevo.*

— *No.*

— *Un fattorino?*

— *No.*

In via dell'Anima c'era una piccola fabbrica di biscotti e pasta. Il padrone era un uomo grosso, lo vidi dalla strada, mi feci coraggio ed entrai.

L'uomo mi guardò.

— *Che cosa facevi prima?*

— *Nulla.*

— *Dove abiti?*

Io non risposi.

L'uomo si chiamava il Sor Giovanni e mi prese. Mi disse che mi dava da mangiare, 10 lire al mese e che poi mi avrebbe aumentato. Per dormire, lui non poteva aggiustarmi in nessuna maniera, ma mi disse che avrei trovato facilmente in qualche locanda del vicinato. Mi anticipò parte della mesata, mi fece mangiare, bere, e mi avvertì che l'indomani mattina dovevo incominciare alle 7.

Ero tanto contento. Andai svelto come un passero in via dei Cappellari, una delle vie più squallide di Roma, dove c'era una locanda da quattro soldi per sera.

La padrona era una vecchietta con una testina come un uovo di piccione. Mi fece vedere il letto.

La camera era molto grande, con due file di lettini sgangherati. La vecchietta camminò avanti, me ne assegnò uno e mi chiese se andavo a dormire subito.

Detti i quattro soldi, e dissi di sì.

Nella stanza non c'era ancora nessuno. Più tardi quando incominciarono ad arrivare, io stavo attento e vedevo dalla porta venire dei vecchi, uno alla volta, che andavano al loro posto. Chiacchieravano poco, qualcuno era irritato.

Quelli erano tutti accattoni. Poi venne il mio vicino. Io lo guardai di nascosto.

C'era un lume a olio per tutta la stanza, e quando si muoveva il mio vicino, per spogliarsi, mi accorsi che era zoppo, allora la sua ombra faceva certi scherzi sul muro come se fosse un immenso bamboccio.

La seconda sera mi sorrise, io fui tanto contento e lui allargò la sua bocca sdentata. Tentennò la testa, si spogliò, lo sentii biascicare la pipa con la cannuccia intarsiata e si fece amicizia.

Nei giorni che seguirono, mi raccontò qualche cosa di sè, che era stato con Garibaldi, che aveva fatto tante battaglie.

Mi pareva di stare a scuola a sentire tutti quei nomi e lui parlava di generali come se li avesse avuti lì a portata di mano.

Poi a Mentana fu ferito il mio amico e per questo ora andava zoppo.

Io a volte mi sfogavo con lui e invece di raccontargli quello che mi era successo, gli dicevo i miei progetti per il futuro che erano tutti magnifici. Il vecchio non mi contraddiceva mai, per quanto le cose che gli dicevo io, fossero tutte sciocchezze, una più grossa dell'altra.

La mattina andavo a lavorare presto e il mio amico era sempre sveglio.

— *Alle 9, gli dicevo io.*

I nostri appuntamenti per la mattina avvenivano all'angolo della Cancelleria.

A una cert'ora il Sor Giovanni mi dava la lista con le ordinazioni per i Bar. Io prendevo la grande cesta quadrata, incominciavo a mettere le paste, e ne facevo scivolare sempre una mezza dozzina che le mettevo in un cantuccio. Sulla cesta ci aggiustavo un panno bianco, poi la caricavo sulla testa e via.

Appena era sul Corso vedevo il mio amico da lontano che mi sorrideva, mi veniva incontro.

— *Vieni t'aiuto.*

— *Te l'ò portate, facevo io. Con la crema.*

Lui si metteva a biascicare beato, la crema gli usciva dalle labbra e sorrideva sempre.

— *Mi mantieni a bocca dolce.*

EZIO TADDEI

I DEMOCRISTIANI "RISOLVONO„ LA QUESTIONE MERIDIONALE

Gli arcipreti pretendono le chiavi dei Municipi

Il " bando „ contro i comunisti lanciato in Calabria - Assemblee popolari sciolte d'autorità - Manifestazioni sanfediste - " A morte Juele! „ - Un colpo di pistola

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

II

COSENZA, giugno — *In un paese della provincia di Catanzaro, subito dopo il 18 aprile, l'Arciprete chiamò il banditore e gli disse di gridare in tutti gli angoli del paese il seguente bando: - Tutti i cittadini iscritti al Partito Comunista devono consegnare subito la loro tessera nelle mani dell'Arciprete il quale, a sua volta, la consegnerà al Vescovo. Se i comunisti non faranno quanto è detto, in paese non arriverà più nè il grano nè la pasta -.*

Subito i dirigenti locali del Fronte andarono a protestare e allora l'Arciprete rispose che, a suo avviso, « i vinti devono assoggettarsi in tutto ai vincitori ». In altri paesi gli Arcipreti ed i religiosi di base sono andati più oltre: si son presentati dai segretari delle Camere del Lavoro pretendendo la consegna delle chiavi. In altri paesi, non soltanto in Calabria, le richieste degli Arcipreti erano precedute da violente manifestazioni sanfediste. In altri paesi ancora l'opera di intimidazione è condotta dai marescialli dei carabinieri. C'è chi vuol sapere, come il maresciallo dei carabinieri di Pellagoria, il contenuto delle discussioni che aderenti al « Fronte » tengono con le loro mogli, nel chiuso delle case; c'è chi, come i marescialli dei carabinieri di Tombolo e di Tropea, diffida i comunisti a non essere più comunisti e poi ci sono di quelli che scelgono d'autorità le assemblee di sezione del nostro partito dichiarando che « è proibito ». Ci sono medici che si rifiutano di visitare i figli degli aderenti al Fronte, ci sono democristiani che pretendono le chiavi dei Municipi, ci sono sindaci che licenziano arbitrariamente impiegati perchè « frontisti ».

Del resto, a questo proposito, in provincia di Benevento c'è un intero Consiglio Comunale democristiano che minaccia di dimettersi se la Prefettura dovesse rifiutare, come ha già fatto una volta, di approvare il licenziamento d'una guardia municipale che ha diciotto anni di servizio ma che il 18 aprile ha votato « Garibaldi ».

In provincia di Cosenza, a Spezzano Albanese, 150 donne sono state denunziate perchè dopo il 18 aprile hanno partecipato ad una manifestazione per il caro-pane: manifestazione riconosciuta giusta dalle autorità prefettizie che hanno stanziato, subito dopo, più di mezzo milione di lire per il caro-pane.

L'assalto dei forsennati

A S. Cosimo Albanese, dopo il 18 Aprile, i democristiani assaltavano di notte le case degli aderenti al « Fronte ». Una notte assaltarono la casa di un tale che si chiama Juele. « A morte Juele! » — gridavano i forsennati tentando di sfasciare la porta. Juele, al trambusto infernale, si sveglia di soprassalto, afferra una pistola e spara un colpo in aria. Come fossero stati in attesa, arrivano subito i carabinieri che arrestano Juele mentre prima non avevano mosso un dito per impedire ai sanfedisti di sfasciargli tutto.

Quello che è successo a Bisignano ed a S. Giovanni in Fiore è noto. In un paese della provincia di Campobasso una mattina fu trovata una statua di S. Giuseppe con la testa mozzata e scagliata violentemente, contro il pavimento della Chiesa: dissero che erano stati i comunisti per la rabbia delle elezioni. I carabinieri hanno indagato ed hanno stabilito che non sono state persone venute dall'esterno della Chiesa: il sagrestano non è comunista e, manco a dirlo, nemmeno il parroco.

In provincia di Salerno i miracoli continuano, soprattutto nei paesi dove il « Fronte » s'è notevolmente affermato e così in provincia di Napoli.

Alleanza scoperta

In Sicilia son cose da non credere. Adesso l'alleanza tra mafia, banditismo e Democrazia Cristiana è talmente scoperta che non ne dubitano nemmeno i più ingenui. A parte Giuliano che seguita ad uccidere la gente e poi a scrivere lettere di scuse ai giornali, la mafia ha ripreso su scala larghissima l'opera di intimidazione e di violenza.

In date corrispondenze scritte per « La Voce » di Napoli c'è una documentazione impressionante delle condizioni in cui lottano oggi i lavoratori del Mezzogiorno d'Italia. Se non fosse per questo dato nuovo nella storia del Mezzogiorno i democristiani avrebbero avuto il coraggio di ridurre queste terre nelle stesse condizioni di certe province spagnole, dove preti e gerarchi son padroni dell'anima e del corpo della povera gente.

Il rispetto della Costituzione? Sempre più pochi si vanno facendo coloro che credono che i 368 abbian qualcosa a vedere con la Costituzione della Repubblica Italiana.

ALBERTO IACOVIELLO

Convegno a Firenze per le arti figurative

Domani, domenica si aprirà a Firenze, in Palazzo Medici Riccardi, un Convegno internazionale per le Arti Figurative, organizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione, dalla Commissione Italiana per l'UNESCO e dallo Studio Italiano di Storia d'Arte di Firenze.

Dopo l'inaugurazione, i lavori si svolgeranno in Palazzo Strozzi dal 20 al 24 giugno.

IL RITORNO DEI SANFEDISTI

Domani si svolgeranno ad Ortona le elezioni amministrative. Il Comitato Civico locale, come potete vedere, non ha risparmiato le sue forze per il successo della causa sanfedista sulle rivendicazioni popolari. Al grido fatidico di « Viva il Papa », i pronipoti del brigante cardinale Ruffo e del suo braccio destro Fra Diavolo hanno lanciato la campagna per l'assoggettamento dei paesi del Mezzogiorno ai voleri della Curia. Hanno messo in causa supposte e non precisate « offese » al Pontefice, hanno usato la cattedrale come centro di raccolta dei « civici » chiamati a sostenere una causa che non è la loro, che non è quella del popolo italiano. Per chi ancora non fosse convinto della volontà che anima le gerarchie ecclesiastiche di risuscitare gli orrori del Medioevo, questa è una nuova, e non ultima prova.

ORTONESI!

Perchè compatta, vibrante, altissima risuoni la protesta dei Cattolici di Ortona, al suono delle nostre campane aduniamoci sabato alle ore 20 in Cattedrale.

Ricevuta la benedizione del nostro Dio Eucaristico secoli, muoveremo in corteo (le Associazioni con bandiere e labari), verso Piazza della Repubblica, dove a pubblica offesa risponderà pubblica protesta.

Interprete della cosciente anima cattolica ortonese, vibrante d'indignazione, sarà un facondo oratore, alta voce di verità fulminante la più lurida menzogna.

VIVA IL PAPA!

Ortona, 16 Giugno 1948

IL COMITATO CIVICO